

IN CARCERE

Santa Maria Capua Vetere Ottocento detenuti senza l'allaccio idrico

# Condannati persino a non lavarsi

» SILVIA D'ONGHIA

L'ennesima toppa arriva attraverso uno scarno comunicato del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: "Per fronteggiare l'emergenza idrica, in atto da mesi presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere dovuta al mancato collegamento dell'impianto idrico dell'istituto all'acquedotto comunale - si legge al termine del conto dei suicidi del 2015 - è stata notevolmente diminuita la presenza dei detenuti, disponendo, tra l'altro, il trasferimento di circa 130 detenuti, di cui 30 del circuito Alta Sicurezza, presso altri istituti campani. Ciò ha reso possibile liberare i piani alti dell'istituto". Tradotto: siccome da 20 anni il carcere non ha acqua a sufficienza per tutti i mille e passa detenuti, anzi che far fronte in maniera definitiva al problema, si procede di volta

in volta con soluzione tampone. Il classico rimedio all'italiana col sapore della beffa. Come se, oltre a scontare la pena che la Giustizia ha inflitto loro, i reclusi di Santa Maria Capua Vetere siano stati condannati anche a non bere e a non lavarsi. Non tutti contemporaneamente, almeno.

**LA QUESTIONE**, si diceva, è annosa. La casa circondariale "Francesco Uccella" è stata consegnata nel 1996 e ancora oggi si presenta, anche a dire dell'Osservatorio dell'associazione Antigone, in buone condizioni manutentive: capienza di un migliaio di persone, diversi ettari di estensione, sette reparti - compreso quello delle donne in Alta Sicurezza -, camere da due, tre e cinque posti (un albergo di lusso rispetto, per esempio, a Poggioreale) e almeno otto ore al giorno trascorse fuori dalle celle. Peccato che all'epoca

qualcuno si sia dimenticato di realizzare l'allaccio alla rete idrica cittadina. La fornitura avviene dunque attraverso un pozzo semi-artesiano che si trova al di sotto dell'edificio, la cui acqua viene potabilizzata all'interno delle mura. Ma questo significa che non è possibile, per i detenuti, lavarsi nello stesso momento. Se uno si vuole far la doccia, deve aspettare il suo turno e ci sono momenti della giornata in cui l'acqua manca per alcune ore. Questo avviene soprattutto ai detenuti dei piani alti, costretti a puzzare più degli altri.

Il 20 maggio 2014 è stato stipulato un Protocollo d'intesa tra il ministero della Giustizia e la Regione Campania, che sarebbe dovuto servire a spartire responsabilità e competenze e, soprattutto, a risolvere il problema. Ma, come accade dentro le mura, anche fuori il tempo non passa mai. E così, nonostante un'interrogazio-

ne depositata in Regione dalla consigliera Lucia Esposito nel marzo scorso, anche quest'estate è passata tra gli olezzi.

"Il Provveditorato regionale - fa sapere ancora il Dap - ha emanato provvedimenti atti ad attenuare il disagio, me-

dante la distribuzione di due litri d'acqua potabile al giorno a ogni detenuto, la fornitura di taniche di venti litri per ogni stanza da utilizzare in caso di improvvisa mancanza d'acqua, la fornitura di frigoriferi e l'installazione di sei cisterne d'acqua".

**Le soluzioni del Dap**  
Sono state trasferite 130 persone e sono state distribuite bottiglie d'acqua



Il carcere Santa Maria CV.

**COSTO TOTALE?** Il comunicato non lo specifica, ma se si pensa che l'allaccio alla rete idrica - una tantum - costerebbe meno di un milione di euro, i conti della serva per i 20 anni di attività dell'istituto si possono fare in fretta. "Al di là del rimpallo amministrativo tra i due enti coinvolti - fa sapere Mario Barone, responsabile di Antigone per la Campania -, la situazione rimane scandalosa". A meno che dal "senso di umanità" previsto dall'articolo 27 della Costituzione non si voglia eliminare persino l'acqua potabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

